

ASSEMBLEA DELLA CONFINDUSTRIA

Il giorno 8 febbraio 1955 ebbe luogo a Roma, nella sede confederale, l'Assemblea delle Associazioni aderenti alla Confederazione Generale dell'Industria Italiana o Confindustria: assemblea particolarmente importante, sia per il numero e la qualità dei partecipanti, sia per la nomina del nuovo Presidente della Confederazione.

1) Numero e qualità dei partecipanti.

All'assemblea della Confindustria presero parte gli esponenti più qualificati dell'industria italiana. Dall'elenco nominativo degli intervenuti, abbiamo contato non meno di **850 rappresentanti ufficiali della Confindustria**, di cui 85 appartenenti alle alte cariche confederali, 349 delegati delle Associazioni territoriali aderenti, 275 delegati delle Associazioni nazionali di categoria, 87 direttori e segretari di Associazioni confederate e 56 di Associazioni di categoria (1).

A questa massa imponente di congressisti si devono aggiungere circa **150 personalità del mondo politico** (4 Ministri: Gava, Tambroni, Vanoni, Villabruna; 5 Sottosegretari: Capua, Delle Fave, Ferrari-Aggradi, Mannironi, Terranova; 11 Parlamentari: Togni, Marazza, Malagodi, Cafiero, ecc.), **economico** (53 rappresentanti di ministeri, enti ed organismi economici), **sindacale** (rappresentanti della Confcommercio, Confagricoltura, della Confederazione Italiana Proprietà Edilizia, dell'Associazione Bancaria Italiana, della Confederazione Professionisti ed Artisti, della Confederazione Generale dell'Artigianato, dell'Associazione sindacale fra le Aziende di Credito, della Confederazione Italiana Dirigenti d'Azienda, dell'Unione Industriali Giuliani e Dalmati), **bancar.o, finanziario, industriale e culturale** (una settantina di persone assai qualificate); **16 capi missione e rappresentanti commerciali esteri** (Austria, Belgio, Brasile, Inghilterra, Svizzera, Russia, Germania, Grecia, Finlandia, India, Turchia, Stati Uniti, ecc.), e **50 rappresentanti della stampa italiana ed estera** (2).

2) Efficienza ed organizzazione della Confindustria.

Come è noto, la **Confederazione Generale dell'Industria Italiana** o Confindustria, sorta il 12 settembre 1944 (3), «è formata dalle

(1) *Notiziario della Confederazione Generale dell'Industria Italiana*, 20 febbraio 1955, pp. 296-306.

(2) *Ibidem*, pp. 295-296.

(3) *Statuto della Confederazione Generale dell'Industria Italiana*, Roma, 1950, p. 2; *Annuario della Confederazione Generale dell'Industria Italiana*, anno 1947, Failli, Roma, 1947, pp. 238-239.

Associazioni industriali [di categoria o territoriali (art. 6 dello Statuto)], legalmente costituite fra imprese o gruppi d'impresa che aderiscono ad essa » (art. 4).

Le **Associazioni territoriali** sono attualmente un centinaio (53 nell'Italia settentrionale e insulare), mentre le **Associazioni di categoria** sono 14 (alimentari ed affini, servizi collettivi, cartarie editoriali e poligrafiche, chimiche ed affini, estrattive e cave, legno, meccaniche e metallurgiche, installatori, tessili e abbigliamento, trasporti, ospitalità e turismo, gomma e varie, spettacolo).

La Confindustria rappresenta il **90% degli industriali italiani** (4), e comprende circa **80.000 aziende**, di cui 74.000 appartengono alla piccola industria, ossia ad aziende aventi non più di 100 dipendenti ciascuna.

Queste **74.000 aziende minori**, rappresentano il 95% del totale delle aziende confederate, e pur facendo parte integrante della Confederazione, godono di una certa autonomia, essendo governate da un presidente (dott. Prudenza), da due vicepresidenti (ing. Brizzolari e dott. Chiavegatti), e da una Commissione centrale di 30 membri, eletti dal Comitato nazionale, Comitato « composto di un delegato per ciascuna Associazione territoriale, eletto a cura delle associazioni stesse fra i titolari delle piccole aziende associate » (art. 26), e da un proprio rappresentante in seno al Comitato di presidenza della Confederazione (5).

Secondo lo Statuto, gli *organi della Confindustria* sono: a) *l'Assemblea*, « costituita dai delegati delle singole Associazioni aderenti » (art. 10); b) *il Consiglio generale* « formato da due rappresentanti per ciascuna delle Associazioni nazionali di categoria e delle Associazioni territoriali, scelti fra i propri soci » (art. 16); c) *la Giunta esecutiva*, « composta dal Presidente e dai Vicepresidenti confederali e dai membri eletti dal Consiglio generale » (art. 17); d) *il Comitato di Presidenza*, formato dal Presidente, dai Vicepresidenti e da 12 membri, eletti in seno alla Giunta esecutiva (art. 23); e) *il Presidente*, eletto ogni due anni dalla Assemblea (art. 24); f) *il Collegio dei Revisori dei conti*, eletto ogni due anni dall'Assemblea (art. 28).

Uno dei compiti, dunque, dell'Assemblea della Confindustria è quello di eleggere il Presidente confederale, il quale dura in carica due anni ed è rieleggibile (art. 24). Ora, proprio nell'assemblea di quest'anno cadeva l'elezione del nuovo Presidente, giacchè il dott. Costa aveva fatto sapere fin dal dicembre scorso che non intendeva in nessun modo riproporre la sua candidatura, come aveva fatto nelle elezioni precedenti (6).

3) Angelo Costa, Presidente della Confindustria (1945-1955).

Negli anni scorsi infatti, l'**attività del dott. Costa**, eletto Presidente nella prima Assemblea della risorta Confederazione, il 10 di-

(4) *Notiziario cit.*, p. 315.

(5) *Ibidem*, p. 324.

(6) *Il Corriere della Sera*, 10 dic. 1954; p. 4.

cembre 1945 (7), aveva raccolto tanti e tali consensi, che al momento dell'elezione veniva sempre riconfermato, per acclamazione, nella sua carica, cosicchè restò al governo della Confindustria per nove anni consecutivi, ossia per tutto il periodo di questo dopoguerra, irto di difficoltà economiche e sociali veramente straordinarie.

A detta di coloro che gli furono al fianco, nell'esercizio della sua carica, il dott. COSTA rivelò « qualità di grande Capo, di esperienza pratica, di luminosa ed acuta esperienza economica (riconosciutagli anche dagli uomini di Governo) », e diede « l'esempio di una rettitudine e di una vita esemplare » (8), cosa che non sorprende se si tien conto dei sentimenti profondamente religiosi della sua famiglia (9). Anche nei discorsi da lui tenuti all'inaugurazione delle Assemblee della Confindustria o in altre occasioni sono frequenti i richiami allo spirito di comprensione e di **fraternità umana e cristiana**, soprattutto nei rapporti fra datori di lavoro e prestatori d'opera (10), sebbene, fondamentalmente, rimanesse sempre liberale (11) e « quando erano in giuoco le ragioni stesse della iniziativa privata — come testimonia il dott. Pasquato — il buono, il mite, l'umile Angelo Costa opponesse una resistenza ferrea, essendo animato da una fede che non consentiva compromessi su queste questioni di principio » (12).

L'Assemblea della Confindustria, per testimoniare al dott. Costa la sua stima e la sua riconoscenza, lo nominò, per acclamazione, **membro permanente** della Giunta esecutiva, dopo aver, all'uopo, sancito che tale nomina, non prevista dallo Statuto, potesse essere conferita a chi avesse ricoperto la carica di Presidente della Confederazione per due bienni anche non consecutivi (13).

4) Elezione del nuovo Presidente de Micheli.

A sostituire il dott. Costa fu chiamato il dott. Alighiero de MI-

(7) *Annuario cit.*, p. 239.

(8) *Notiziario cit.*, p. 314.

(9) Il dott. ANGELO COSTA, nato a Genova il 18 aprile 1901, si laureò in scienze economiche e commerciali, e iniziò la sua attività nell'industria paterna, esercente la fabbricazione e il commercio degli olii: industria che poi sviluppò, creando il prodotto olio « Dante ». Si dedicò inoltre all'industria armatoriale e fu anche presidente dell'Associazione armatoriale italiana. Ha un fratello Gesuita e un altro dirigente dell'Azione Cattolica genovese.

(10) Ad es., nel discorso di commiato dalla sua carica, disse, tra l'altro: « *Dobbiamo ai nostri dipendenti dare il nostro amore, l'amore dovuto al prossimo e particolarmente al prossimo che ci è più vicino come ci è vicino chi collabora nel nostro lavoro... L'amore non basta sentirlo; bisogna farlo conoscere a chi lo deve ricevere...* ». Cfr. *Notiziario cit.*, p. 307.

(11) Scrivendo al prof. La Pira, a proposito dei licenziamenti della « Manetti e Roberts » di Firenze, il dott. COSTA uscì in una frase che rivela chiaramente la sua mentalità: « *Le leggi che regolano l'economia, che sono pure divine, non possono essere superate!* » (Cfr. *Notiziario ecc.*, 5 maggio 1954, p. 706).

(12) *Notiziario ecc.*, 20 febbraio 1955, p. 314.

(13) *Ibidem*, p. 315.

CHELI, eletto Presidente a scrutinio segreto, con 2863 voti su 2979 votanti (14).

Nato il 20 dicembre 1904 da nobile famiglia veneta e attualmente residente a Milano, dopo aver compiuti i suoi studi a Milano, a Pavia e all'Estero, il dott. de MICHELI, oltrechè presidente e amministratore delegato della Società «Carlo de Micheli di E.» (una delle più importanti aziende per la produzione di tessuti elastici in Europa), è consigliere amministrativo di parecchie società industriali, consigliere della Camera di Commercio di Milano, e, dal 5 luglio 1946, Presidente dell'Associazione Industriale Lombarda (Assolombarda), che comprende circa 6399 aziende, con 369.031 dipendenti (15).

Una rivista milanese, commentando questo cambio di guardia nelle alte sfere della Confindustria, osserva che non si tratta di un atto di ordinaria amministrazione, ma di un «effettivo mutamento di linea e di atteggiamento da parte degli industriali italiani, in rapporto alla congiuntura politica del nostro Paese, [essendo] evidente l'intenzione della Confindustria di abbandonare quella politica di benevola tolleranza verso le formule "centriste" che era propria del dott. Costa, per sostituirvi una più rigida linea di intransigenza e di iniziativa» (16).

Questo giudizio risponde a verità? A giudicare dalle dichiarazioni fatte dal dott. De Micheli sia durante che dopo l'Assemblea e dalle posizioni prese dalla Confindustria in questi ultimi mesi, sembra di sì.

5) Importanti dichiarazioni di de Micheli.

Infatti, il nuovo Presidente, subito dopo la sua elezione, lasciando da parte quelle considerazioni d'indole morale, che erano così care al dott. Costa, (per evitare che «un aggettivo od una parola fossero da lui impiegati non felicemente o dai suoi uditori non felicemente intesi»), non disse, ma lesse alcune **dichiarazioni programmatiche** di particolare importanza.

a) **Innanzitutto**, tributando al suo predecessore i ringraziamenti e le lodi di rito, prese occasione per esaltare le benemerenze e rivendicare «l'attualità storica» e i compiti nazionali della «**borghesia industriale**».

(14) *Ibidem*. Il 9 febbraio, alla riunione del Consiglio generale, furono riconfermati Vice-presidenti S. Borletti, G. Cenzato, M. Pasquato e Q. Quintieri, e furono eletti i 73 membri della nuova Giunta esecutiva (39 di essi facevano già parte della Giunta esecutiva uscente). Cfr. *Notiziario cit.*, pp. 294 e 323.

(15) *Il Sole*, 9 febbraio 1955, p. 2.

(16) *Prospettive*, 5 marzo 1955, p. 18.

(16) *Prospettive*, 5 marzo 1955, p. 18. La stessa Rivista aggiunge che qualche settimana prima che venisse sostituita la vecchia presidenza con quella nuova, un giornale economico milanese scriveva che il Dott. Costa «era da tempo ritenuto uomo di opinioni troppo ferme e di temperamento troppo centrista, mentre il Dott. de Micheli sembrava assai più duttile strumento dei grossi monopolisti della industria privata, essendo da anni presidente dell'Associazione Lombarda degli Industriali».

« Per nove anni, una delle più autorevoli e significative espressioni di un mondo moderno, quella della borghesia industriale, ha avuto l'onore di avere Angelo Costa come suo Presidente. E qui affermo che egli non è stato solamente il rappresentante di una borghesia industriale, ma la genuina espressione di tutta la borghesia italiana, di quella borghesia che, nella sua operante tenacia, tuttora riafferma e rivendica la sua attualità storica » (17).

« I fatti economici caratterizzano in larga misura la vita di uno Stato moderno e la sua opera legislativa. Ciò richiede che i tecnici della produzione siano anche aperti alle esigenze complessive della vita nazionale e partecipino a questa con animo e mente di cittadini, forti della loro esperienza vissuta e del loro spirito costruttivo » (18).

b) In secondo luogo egli assicurerà che « la Confederazione difenderà sempre più vivacemente » l'iniziativa privata e i realistici principi di un liberismo economico.

« La difesa dell'iniziativa privata insorge per istinto in quanto essa significa da un lato uno strumento indispensabile per il progresso economico e sociale particolarmente nella nostra situazione e dall'altro costituisce il massimo patrimonio di ogni individuo e che al tempo stesso è premessa e salvaguardia della sua indeclinabile dignità ».

« Di questi principi [del liberismo economico], che sono la base della civiltà occidentale, noi dobbiamo essere gli assertori con il nostro responsabile comportamento, superando cioè un miope individualismo e acquistando un più forte senso di collettività fra di noi e del dovere nei confronti delle funzioni che svolgiamo... Noi dobbiamo sentire la necessità di partecipare attivamente al dibattito di quei problemi economici e sociali che sono ancora problemi politici, e che investono tutta la Nazione e di assumere precise responsabilità nella lotta che si combatte fra due mondi, fra una civiltà e le forze che vogliono distruggerla » (19).

c) Più tardi, rispondendo ad una serie di quesiti postigli da un settimanale milanese, il dott. de Micheli respinse nella maniera più decisa ogni forma di « dirigismo », accusandolo ingiustamente di « estendersi inevitabilmente ad ogni aspetto della vita economica » e di sopprimere così la libera iniziativa privata.

« Superfluo mi sembra il dire che nettamente, decisamente, respingiamo ogni concetto di politica dirigista, e ciò perchè il dirigismo è di per sé una menomazione della libertà e una distorsione della realtà. Dirigismo significa, infatti, che possono anche aversi interessi complessi di categoria, disgiunti dagli interessi del Paese, ed è questa una concezione che respingiamo, perchè inficiata da concezioni classiste. Il dirigismo non può limitarsi a questo o quel particolare aspetto della vita economica; non può, ad esempio, rimanere circoscritto ad una restrizione dei consumi o ad un potenziamento di questo o quel settore industriale, ma inevitabilmente viene ad estendersi ad ogni aspetto della vita economica, per quel dilatarsi degli interventi dello Stato che costituiscono uno dei maggiori pericoli di una politica dirigistica » (20).

(17) *Notiziario cit.*, p. 317.

(18) *Ibidem.*

(19) *Notiziario cit.*, p. 317.

(20) *Il Sole*, 15 febbraio 1955, p. 1. Nella stessa occasione il dott. de MICHELI, a proposito dei sindacati operai, dichiarò: « La nostra posizione nei confronti delle organizzazioni sindacali e degli organi che, contrattualmente, entro le aziende, rappresentano un collegamento tra le dire-

6) Significato delle dichiarazioni di de Micheli.

A chi è un po' al corrente dei maneggi del mondo capitalistico del nostro Paese, non può sfuggire la gravità di queste dichiarazioni del dott. de Micheli. In nome della difesa della civiltà occidentale, da lui arbitrariamente (21) identificata con i principi del liberismo economico. Il nuovo Presidente della Confindustria invita gli industriali italiani a serrare le file, a « superare il loro miope individualismo, ad acquistare un più forte senso di collettività », per assumere un atteggiamento di iniziativa nei confronti di « problemi economici e sociali che sono anche politici ».

Non è un mistero per nessuno che questi problemi, oggi, in Italia, si chiamano principalmente: riordinamento dell'IRI, controllo dei monopoli privati, politica degli idrocarburi, riforma fondiaria, legge sui patti agrari, disciplina dei contratti collettivi di lavoro: problemi nei quali la Confindustria si propone di far sentire la sua voce, allo scopo « di prevenire e combattere — come afferma de Micheli — quelle degenerazioni che travolgono gli istituti morali, civili, politici di un libero Stato, per trasformarlo in una burocrazia assoluta che opprimerà la produzione e il lavoro » (22).

Non c'è dubbio che la Confindustria abbia vaste possibilità di attuare il suo proposito e di far « sentire la sua voce » anche in modo decisivo nelle grandi scelte economiche e politiche del nostro Paese, sia sul piano internazionale, attraverso pressioni, più o meno discrete, di organismi o personalità del mondo economico, politico di altri Paesi, sia sul piano nazionale: a) con diretti e « normali » interventi

zioni aziendali e le maestranze, non ha bisogno di essere chiarita. Crediamo nel sistema sindacale, e di ciò abbiamo dato prova creando un tessuto contrattuale quale nessun altro Paese può vantare. I 600 e più contratti di lavoro stipulati in questi anni ed i 100 e più contratti che si sono stipulati nel corso del 1954, stanno a dimostrarlo. Ma crediamo che il sistema sindacale, per funzionare bene, non debba essere inquinato da infiltrazioni politiche o da finalità sostanzialmente diverse. Ogni inquinamento del genere non solo turba tutto il sistema sindacale, ma lo mortifica e avvilisce con danno dei lavoratori stessi, in quanto è evidente che di fronte ad atteggiamenti politici, si rendono necessarie difese assai più rigide che non in un elastico sistema sindacale ». Anche questa dichiarazione ci sembra assai grave, perchè ai sindacati viene riservata unicamente la funzione di discutere e di stipulare i contratti, ignorando i compiti ben più importanti che essi hanno di contribuire positivamente al rinnovamento delle strutture sociali attuali.

(21) Diciamo « arbitrariamente », perchè la vera civiltà, occidentale e non occidentale, non consiste nel solo progresso materiale e tecnico, soprattutto se ottenuto — come avviene spesso — con lo sfruttamento dei ceti economicamente più deboli (mediante l'insufficienza dei salari o l'alto livello dei prezzi), o con quella eccessiva esaltazione della libertà, che in concreto, molte volte si riduce al predominio dispotico del più forte sul più debole, ma consiste anche e soprattutto nella progressiva elevazione economica, culturale, sociale, morale e religiosa dell'umanità, e nel progressivo assoggettamento e ordinamento di tutte le forze fisiche della natura e di tutte le strutture sociali, comprese quelle economiche, a tale elevazione

(22) *Notiziario cit.*, p. 317.

della Confederazione presso gli organi governativi « competenti »; b) con note, comunicati o conferenze-stampa sui vari problemi in discussione; c) con un'intensa ed accorta attività editoriale, che con abbondanza di statistiche e di grafici, prepari da lontano il terreno per le soluzioni più favorevoli al punto di vista industriale; d) con l'acquisto, l'accaparramento o l'addomesticamento della cosiddetta stampa indipendente, che ha una parte così importante nella formazione dell'opinione pubblica; e) con finanziamenti, opportunamente dosati, concessi o promessi ai partiti o ad altre organizzazioni o istituzioni, politiche e non politiche, allo scopo di togliere, od almeno diminuire quella libertà d'azione o di parola, che in certi momenti potrebbe dare fastidio...

Certo, la Confindustria ha vaste possibilità di attuare il suo proposito e di far sentire la sua voce, ma appunto queste sue vaste possibilità di intervento permettono di misurare la grande importanza del cambio di guardia avvenuto al vertice della Confindustria e delle dichiarazioni programmatiche del dott. de Micheli.

7) Dichiarazioni di altri membri della Confindustria.

Questa mentalità liberistica della Confindustria, tutrice gelosa dell'iniziativa privata e nemica acerrima dell'intervento dello Stato nel campo economico, è apparsa anche dalle dichiarazioni di altri membri autorevoli della Confederazione.

Così nella riunione del Consiglio generale della Confederazione del 9 febbraio 1955, il Dr. Gaspare de PONTI, di Milano, chiese un atteggiamento più deciso nei confronti della politica monopolistica ed in quella dei prezzi, attuata dal Governo nel settore del metano. Il Comm. Enrico BATTAGGION, di Bergamo, affermò che bisognava combattere le recenti leggi sull'apprendistato e sul lavoro straordinario, nonché la proposta di legge Cappugi, con la quale si vorrebbero impedire i licenziamenti nelle aziende parzialmente di proprietà dello Stato (23).

Il Dr. Danilo de MICHELI, di Firenze, lamentò: a) l'eccessivo aggravio degli oneri fiscali, computando fra essi anche i 900 miliardi di contribuenti assicurativi (che invece dovrebbero essere considerati come una quota di salario differito); b) il perdurante rigidismo della vita economica, che impedisce alle aziende di adeguarsi alle reali necessità economiche del momento, mediante un più facile alleggerimento del personale (libertà di licenziamento); c) la crescente invadenza dello Stato nelle attività imprenditoriali, sotto varie forme, come il drenaggio del capitale, la costituzione di monopoli, come l'ENI, ecc. (24).

8) Presa di posizione della Confindustria.

Effetto naturale di questa mentalità devono considerarsi le prese di posizione della nuova presidenza nella questione dei patti agrari e del progetto Pastore sui contratti collettivi di lavoro.

(23) *Ibidem*, p. 324.

(24) *Ibidem*, p. 323.

a) **Nella questione dei patti agrari.**

Come è noto, il 12 febbraio il Governo approvò l'accordo Scelba, che poneva finalmente termine all'annosa questione della riforma dei **patti agrari** (25). L'accordo — come tutti i compromessi — scontentò parecchi, tra i quali anche la Confagricoltura, che con una nota, prese subito posizione contro di esso. La Confindustria, benchè si trattasse di una questione che non la riguardava, volle affiancarsi alla sua consorella e diramò anch'essa una nota: a) di **biasimo** per l'interferenza indebita dello Stato in una materia di esclusiva competenza dei sindacati; b) di **deplorazione** per l'atteggiamento autolesionista dei sindacati stessi che, abdicando ai loro diritti, avevano accettato se non sollecitato l'intervento dello Stato; c) di **denuncia** per il grave colpo inferto al diritto di proprietà, colpo pieno di conseguenze negative non solo sul piano morale e giuridico, ma anche su quello economico e sociale (26).

b) **Nella questione dei contratti collettivi di lavoro.**

Un'altra questione in cui la Confindustria si affrettò a far sentire la sua voce fu il **progetto Pastore** per la regolamentazione dei contratti collettivi di lavoro, che da mesi si sta esaminando alla commissione Lavoro della Camera.

A proposito di questo progetto, la Confindustria, con una nota, diramata il 12 febbraio, **impugnò la legittimità** dei primi due articoli, con i quali si dà facoltà al Governo di sostituirsi, in certo qual modo, ai sindacati nella contrattazione di lavoro, estendendo — su richiesta di un sindacato lavoratori — l'obbligatorietà del contratto anche per i datori di lavoro non aderenti all'organizzazione padronale firmataria.

« Di là di ogni discussione sulla opportunità o la tempestività di un provvedimento quale quello dell'on. Pastore — ammonisce la nota — è opportuno fare con chiarezza queste dichiarazioni, perchè non si determinino pericolose deviazioni concettuali e perchè non possa crederci in una acquiescenza delle categorie industriali a così palesi storture » (27).

Siccome però, nonostante queste dichiarazioni, la discussione del progetto Pastore continuava come prima, la Confindustria tornò sull'argomento nella riunione del Comitato di Presidenza del 3 marzo, dicendosi **decisamente contraria** a leggi-stralcio che considerino separatamente aspetti della legislazione sindacale, prevista dall'art. 30 della Costituzione, e prevedano il modo di rendere obbligatori i contratti di lavoro anche per chi non li avesse firmati, senza disciplinare, in pari tempo, l'esercizio del diritto di sciopero, come appunto vorrebbe il progetto Pastore (28).

(25) Cfr. *Aggiornamenti Sociali*, (marzo) 1955, pp. 129-131.

(26) *Il Sole*, 13 febbraio 1955, p. 1.

(27) *Ibidem*.

(28) *Il Corriere della Sera*, 4 marzo 1955, p. 4. Per un'esatta intelligenza del problema dei contratti di lavoro, cfr. A. TOLDO, *Il Sindacalismo in Italia*, Centro Studi Sociali, Milano, 1953, p. 155 sgg.